

L'intervista L'italiano e gli italiani ai tempi di Facebook nel nuovo libro della linguista Vera Gheno
«La Rete per noi è una grande opportunità di studio. Non ci sono solo complottisti o salutisti...»

«Io e quei 21 tipini social»

di **Antonio Montanaro**

È il web che condiziona la lingua o è l'italiano che attraverso la Rete sta mostrando — mai come ora — il suo stato? E, soprattutto, studiando le parole usate sui social network, che ritratto degli italiani viene fuori? La sociolinguista Vera Gheno collabora con la Crusca (tra le altre cose, gestisce il profilo Twitter dell'Accademia) e insegna all'Università di Firenze (Laboratorio di italiano scritto a Lettere). Vent'anni di esperienza nella comunicazione mediata dal computer l'hanno spinta a pubblicare una sorta di «diario di bordo», in cui, come scrive Stefano Barzeggiani nella prefazione, ha raccolto «vizi e virtù, vantaggi e svantaggi, spazi di libertà e degenerazioni» di Facebook e affini. **Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network** è il titolo del libro (137 pagine, Franco Cesati Editore, 12 euro) che sarà in vendita dal 12 ottobre.

«La Rete — spiega — sta dando un apporto molto interessante agli studi linguistici. Possiamo veder scritte, infatti, le testimonianze di un italiano informale che prima era molto difficile beccare. Le superfici scritte insolite sono sempre esistite: le frasi sulle pareti, per esempio. Ma erano casuali e riferite a un piccolo settore della nostra società, quello giovanile. Ora invece abbiamo la possibilità di verificare come usano la lingua varie fasce della società, dagli anziani ai giovanissimi. Ed è un privilegio poter confrontarsi con così tanta scrittura. Io sono della scuola di Tullio De Mauro che aveva una concezione positiva di Internet perché ha riportato le persone a scrivere».

E che tipo di scrittura è?

«Dal punto di vista linguistico la Rete ha un effetto luminoso, fa vedere cose che a occhio nudo non si notano: debolezze, movimenti, punti critici che

sono propri della nostra capacità di scrivere. Tanto sono affascinanti le invenzioni, le tachigrafie, l'uso delle faccine quanto evidenti i punti di crisi. Ci sono problemi enormi con l'ortografia, con l'uso dei tempi verbali complessi. È palese inoltre un generale impoverimento della lingua su formule un po' plastificate. Ogni volta che muore qualcuno, per esempio, si usa la formula del piccolo angelo che vola in cielo. E così via...».

Come si fa invece ad arricchire il linguaggio?

«Il mio modo di reagire è quello di far capire quanto il sistema linguistico sia complesso. Non si può scrivere e parlare sempre come se fossimo su Facebook, il rischio è un impoverimento culturale senza precedenti. Bisogna invece essere capaci di muoversi, e bene, in più contesti linguistici. Faccio spesso il paragone con le scarpe: non puoi andare in infradito a un esame all'università ma è altrettanto sbagliato indossare i tacchi a spillo in spiaggia. Non c'è un solo registro, bisogna conoscerne tanti».

La scuola cosa può fare per alimentare un processo virtuoso? Valeria Fedeli, ministra dell'Istruzione, si è detta favorevole all'uso dello smartphone in classe e c'è chi è insorto...

«Penso che delegare l'educazione alla Rete e ai social network solo alle famiglie sia vera utopia: non possiamo pensare che tutte le generazioni precedenti a quelle dei nativi digitali siano in grado di insegnare ai loro figli come si sta e si scrive su Internet, né lasciare da soli i nostri figli con un device in mano. Spesso gli errori più vistosi sul web li fanno proprio i genitori. È una posizione fuori dal mondo dire che la scuola se ne debba fregare del web. Certo, abbiamo il problema di formare i formatori, ma ci sono tanti colleghi nella

scuola dell'obbligo che sono al passo con i tempi».

Torniamo al libro. Uno dei capitoli più divertenti è quello sui «Tipini social: di stereotipi e come non odiarli». Ha individuato 21 profili: qual è quello più insopportabile?

«È una classificazione parziale, mi è venuta d'istinto ripercorrendo le mie esperienze su Internet, dalle prime chat del 1996 a oggi. C'è una certa ricorsività nei comportamenti on line. I più irritanti sono certamente i "salutisti", quelli cioè che nel mezzo di un alterco salutano e se ne vanno: "La saluto, ho altro da fare", spesso però sono solo a corto di argomenti e invece di dartela vinta sbattono, metaforicamente, la porta. C'è poi il "complottista": oggi il complottismo è diventata un'opzione politica: "Ci stanno avvelenando tutti". Ma chi? Cosa? Quando? Il complottista non lo dice, si limita a scrivere SVEGLIA, tutto in maiuscolo».

Lei fa notare come gli italiani siano sotto la media europea per sviluppo della Rete, mentre sono abbondantemente sopra per utilizzo dei social. Come se lo spiega?

«Siamo arrivati lunghi sull'uso delle funzionalità più complesse dell'Internet 2.0, mentre siamo stati fin da subito entusiasti dei social e di Facebook in particolare. Gli italiani hanno una vocazione chiacchierona e pettegola, lo dimostrano anche i dati sulle utenze mobili presenti nel nostro Paese: 90 milioni attive a fronte di 70 milioni di abitanti. L'effetto? Nell'ultimo anno mi sono occupata molto di comunicazione deragliata: con i miei studenti l'abbiamo chiamato "effetto tinello". Molti usano i social come se fossero nel salotto di casa propria, quindi senza avere la piena consapevolezza di quanto quello che scrivono sia pubblico e abbia una conseguenza. Insultano la Boldrini e poi si stupiscono se in cambio ricevono altri insulti o querele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info



● Si intitola **Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network** il nuovo libro di Vera Gheno edito da **Franco Cesati editore**. La prefazione è di Stefano Barzeggiani



Vera Gheno, sociolinguista e traduttrice letteraria dall'ungherese. Collabora con la Crusca ed è docente a contratto all'Università di Firenze



Differenze

Il nostro essere chiacchieroni ci porta a essere sopra la media Ue per uso dei social network senza aver ancora sviluppato tutte le potenzialità del web

